

Mascialino, R.

(2014) *Gaetano Giancane: L'operaio e il generale*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione, Sezione Romanzi, Primo Premio: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Gaetano Giancane *L'operaio e il generale* (Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Vincitore del Premio Franz Kafka Italia ® 2014) appartiene al genere del *Bildungsroman* o romanzo di formazione sorto entro l'ambito della cultura tedesca, esempio principe fra gli altri il *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (1796), *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister*, di Johann Wolfgang Goethe. Il romanzo di Giancane può iscriversi a tutto diritto in questo filone letterario nella sua sfaccettatura a sfondo autobiografico – il protagonista è la proiezione dell'esperienza esistenziale dell'Autore. In una società come quella attuale, dove la formazione è quanto più difetta nelle scuole e ovunque, non di rado in famiglia, un romanzo di formazione può apparire come un messaggio obsoleto, di altri tempi, appunto del Settecento. Può apparire. Al contrario si tratta di un genere di romanzo di piena attualità e più che mai adeguato ai tempi, un romanzo che propone la necessità di una formazione, per tutte le stagioni ed in particolare per l'epoca in corso, la formazione all'onestà, ai buoni sentimenti che dell'onestà costituiscono l'ossatura più profonda. Belisario è il nome del protagonista del romanzo di Gaetano Giancane, il generale di Giustiniano nel VI secolo d.C., un uomo che la storia ci ha tramandato come esempio di fedeltà e di onore ad oltranza, malgrado le costanti vicissitudini sopportate. Già questo chiarisce quale siano i principi morali che hanno ispirato e sostenuto la vita del protagonista, quali siano le finalità della sua esperienza di vita. Di fatto, ci insegna Giancane con la storia narrata, si può rimanere onesti ed imporre l'onestà nella società, certo si deve combattere a tutto tondo per realizzare la propria immagine di uomini onesti che sono attaccati dai disonesti da ogni dove. Non si tratta di un'onestà vissuta nell'ombra, in silenzio, nella propria interiorità distante dall'arena, ma di un'onestà realizzata combattendo concretamente contro il male, reagendo ad ogni sopruso resistendo e preparando il contrattacco che consiste nel continuare ad essere onesti, a vivere per la verità delle cose. È questo un modello individuale e sociale che va introiettato con la dovuta riflessione. Se per Manzoni, per fare un esempio di modello sociale del passato, Renzo e Lucia, rappresentanti del popolo degli onesti, dovevano restare fuori dall'agone politico e fuori dalla storia attiva, riservati in linea di massima ai potenti e ai prepotenti, ai disonesti, oggi, in democrazia e per conservare la democrazia e migliorarla sempre più, l'individuo onesto non può più starsene in disparte, ma deve partecipare alla formazione della società attraverso l'esempio della sua lotta contro i disonesti, ossia deve essere un combattente. Deve anche essere una persona capace di seguire la corsa dei tempi, ossia deve essere capace di cultura, deve avere interessi non solo materiali, ma anche spirituali, grazie ai quali può resistere al meglio contro la marea prodotta dagli ingiusti. Belisario si conquista tutto nella sua vita e diviene un esempio per tutti, un esempio da seguire, un esempio concreto e verificabile, pur nella finzione del romanzo: un esempio tratto dalla reale esperienza di vita dei giorni nostri. Da figlio di contadini e contadino e successivamente manovale, il protagonista diviene Generale di Corpo d'Armata della Guardia di Finanza e quindi Assessore al Bilancio della Regione, conseguendo anche ben cinque lauree, ossia trovando il tempo per curare la propria cultura, l'ampliamento della propria visione del mondo e non accontentandosi di un acculturamento qualsiasi, bensì aspirando a conoscere quanto più possibile. Anche questo messaggio è soprattutto quanto mai interessante: l'uomo non deve mai considerare conclusa la sua formazione pratica e culturale, deve continuare ad essere attivo per sé e per gli altri, un messaggio che vale per tutti ed in particolare per i giovani, che vivono per così dire spesso formati in genere al materialismo anche più gretto che oggi osa porsi come modello di vita, rischioso per il senso da dare ad un'esistenza che in Gaetano Giancane è unica e irripetibile. Molto efficace è la produzione della documentazione relativa ai fatti sociali e politici delle varie epoche in cui si realizza la formazione del protagonista e molto interessante è la descrizione degli usi e costumi di vita nei vari livelli sociali. Incisiva è la trattazione della lotta

contro la delinquenza organizzata presente più o meno direttamente nei vari territori italiani, dal Nord al profondo Sud, il tutto in uno stile che invoglia alla lettura e mai è vuoto riempimento di pagine. Un libro, quello di Gaetano Giancane, da leggere, da far leggere, da discutere e da approfondire, perché la figura dell'uomo onesto che vive sostenuto da alti ideali venga ad essere un modello dell'attualità.

Rita Mascialino

Rita Mascialino

(2014) *Brina Maurer: Lord Glenn – L'anima di Byron nel cuore di un cane*. Castelfranco Veneto TV: Biblioteca dei Leoni LCE Edizioni, Pref. di Lucia Gaddo Zanovello: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione, Sezione Romanzi, Secondo Premio: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Brina Maurer, pseudonimo di Claudia Manuela Turco, *Lord Glenn. L'anima di Byron nel cuore di un cane* (Castelfranco Veneto TV: Biblioteca dei Leoni LCE Edizioni: Pref. di Lucia Gaddo Zanovello: Premio Franz Kafka Italia ® 2014) fa parte di una trilogia dedicata a Glenn, il cane protagonista di questo stesso libro. Le storie che narrano vicende di cani straordinari nella fedeltà ai loro per così dire padroni e per meglio dire amici sono sempre commoventi e sempre fanno riflettere sui comportamenti del cane che vengono ad essere esemplari rispetto a quelli umani, sempre migliori di questi ed invidiabili per la nobiltà e generosità che contraddistinguono l'amico per eccellenza dell'uomo. Questa storia è diversa dalle altre, è commovente, ma appunto non nei modi consueti. Non si tratta qui di fedeltà in primo piano, né di gesta epiche del cane, ma della vita quotidiana di Glenn con la sua padrona-amica e per altro il cane è disabile o speciale, quasi del tutto o anche del tutto cieco ed in aggiunta zoppicante. L'Autrice descrive magistralmente l'esperienza sua con un cane che pur cieco e affetto da una zoppia festeggia la vita con lei minuto per minuto, contento e felice di vivere, pur nell'oscurità e non in grado di affrontare qualsiasi movimento liberamente, in quanto amato da qualcuno, da lei che provvede alle sue necessità senza togliergli la sua animalità, senza invadere la sua caninità con usi e costumi solo umani, ossia lasciando che il cane sperimenti il più possibile la vita con i quattro sensi che gli rimangono, in primo luogo l'olfatto. Lo stile di cui si veste la narrazione è sciolto, veloce come lo sono le passeggiate di Glenn in perlustrazione della spiaggia o di cortili sconosciuti, veloce ma attento ai minimi dettagli e capace di esprimere le sfumature psicologiche più sottili sia del cane che della padrona che vive anch'essa senza riserve la sua relazione d'amore sublimato in amicizia, nell'eros più meraviglioso. Uno dei tanti pregi del libro, forse il maggiore, è la frammentazione dell'esperienza in dettagli minuti che, sebbene parcellizzati in un insieme di piccolissimi moti che vanno poi a configurare una piccola azione o l'altra, vengono visti all'ingrandimento, con la lente fornita dall'amore per la vita dell'altro, nella fattispecie il cane, di cui tutto viene visto volentieri, amato e goduto in sé, capito in ogni singola manifestazione, accettato pienamente, come deve essere nel sentimento d'amore, di amicizia vera e per altro l'amicizia è o dovrebbe essere. Nulla del cane infastidisce o spazientisce mai la donna, proiezione dell'Autrice, che lo ama e che è corrisposta a sua volta a tutto cuore dall'altro. Così, ci insegna la relazione tra padrona e cane, come l'amore non conosca preclusioni di genere, di sesso, di età tra gli umani, come l'amore sia tale in qualsiasi contingenza. Anzi, addirittura l'anima di George Byron, il poeta romantico dal cuore tumultuante di sentimento e di avventura anche fuori dai ranghi talora, si può reincarnare non in un altro uomo, ma al meglio in un cane, zoppicante con il poeta, grande come lui nell'anima, nel cuore, un cane capace di vivere e di

insegnare a vivere agli umani sul piano dei sentimenti. In questo libro di Brina Maurer che vale la pena di leggere e rileggere all'occorrenza, come una terapia antidepressiva, si è travolti da un'onda d'amore capace di vivificare anche gli animi ormai più spenti e disillusi, capace di rinvigorire la fiducia nell'amore non solo per gli animali, ma tra gli uomini, un libro per la vita dunque. Ma non solo: il romanzo di Claudia Manuela Turco spezza una lancia anche per anche ed in primo luogo, seppure i, modalità molto in diretta, per la disabilità, opportunamente definita oggi come specialità: il cane speciale è speciale per il suo cuore capace di ospitare l'anima di Byron, ma anche per la cecità e la zoppia che lo rendono diverso dagli altri cani suoi simili, meno abile, specialità che esso non fa pesare a nessuno e meno che mai a se stesso, amando ugualmente la vita con tutto se stesso, senza per così dire piangersi addosso, consapevole comunque di avere dei limiti nella deambulazione e nella vista. Leggere la descrizione dell'esistenza di Glenn magistralmente proposta da Brina Maurer ci renderà questo cane compagno in momenti di solitudine o in momenti di gioia interiore, un cane che diventerà amico anche nostro, un cane che troverà un posto indimenticabile nella nostra mente e nel nostro cuore.

Rita Mascialino

(2014) Emilio Longhena: *Spiriti liberi vagabondi*. Roma: Europa Edizioni: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione 2014, Sezione Romanzi, Terzo Premio: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Emilio Longhena *Spiriti liberi vagabondi* (Roma: Europa Edizioni: Premio Franz Kafka Italia ® 2014) si incentra sulla negatività connessa al conformismo borghese quando questo diventa eccessivo e non solo si riferisce alle normali attività in seno ad una società organizzata civilmente, ma penetra anche e soprattutto all'interno della struttura della personalità fino a divenirne ossatura portante. Quando questo si verifica, l'uomo non è più persona vera, ma manichino che incarna una visione del mondo limitata alle varie convenzionalità di superficie: ai formalismi inerenti all'importanza sociale, alla ricchezza, ai begli abiti, all'immagine esteriore, ciò con i modi di pensare connessi all'apparenza delle cose che corrispondono al vuoto dei valori umani dello spirito, dell'intellettualità, dell'arte, della cultura, in breve: di ciò che solo può dare senso positivo alla vita. I personaggi che danno vita a questo romanzo appartengono quasi tutti al mondo borghese di una città come Milano, da sempre il simbolo degli affari, della vita vissuta soprattutto in funzione del reddito e dello sfoggio della ricchezza. Si tratta di personaggi "di plastica" (28), di persone che accanto alla loro mentalità chiusa nella volontà di potenza e delle apparenze di grandezza vorrebbe anche fregiarsi di quanto sente essere prestigioso pur non comprendendone per così dire le leggi che lo rendono possibile, come ad esempio l'arte, ossia vorrebbe conciliare la mentalità ristretta del suo piccolo mondo pieno di denari con una mentalità di ampie vedute, di vedute diverse dalla propria e che hanno bisogno di libertà dai pregiudizi più gretti. Come esempio fra tutti quelli possibili, si legge nel romanzo a proposito della moglie di un facoltoso industriale che vorrebbe darsi improvvisamente il tono della pittrice essendo completamente incapace di esserlo, che essa "una illusa che gioca a fare l'artista incompresa" e che "può permetterselo con il reddito del marito" (25). Proprio questo è il fulcro forte o lo zoccolo duro di questo romanzo di Longhena: l'impossibilità secondo l'Autore di poter acquistare con i denari anche quella personalità che non si ha e che si invidia a coloro che ce l'hanno senza rendersi conto che, se ce l'hanno, non l'hanno acquistata, ma conquistata con il loro vissuto, il vissuto che tali vuoti individui non hanno e

non possono avere permanendo nello stato in cui sono. In altri termini, ci dice l'Autore, non si può comprare l'intelligenza, non si può comprare la disposizione ad essere artisti, perché gli artisti devono avere qualcosa da dire che non sia solo il costo di un gioiello o di una piscina nella propria villa e se non hanno niente da dire è meglio che stiano zitti. Il protagonista, appartenente ad una facoltosa famiglia e attivo nello studio notarile del padre dove detiene una posizione di grande prestigio, è contento di essere diventato un fantoccio che non sa più che cosa sia l'arte e neppure la vita vista da un'angolazione diversa da quella del studio notarile e dei divertimenti di basso livello che la società borghese si permette con i suoi denari. Tale scontentezza diviene noia totale, segno che quel tipo di vita non gli basta più, comunque non lo soddisfa, non risponde alle sue esigenze interiori. Lascia quindi attività e status sociale per andare a vivere a Parigi suonando per strada la sua vecchia fisarmonica che aveva imparato da ragazzo e con la quale riacquista il contatto profondo con la sua sensibilità. Anch'egli va a Parigi con i soldi che ha guadagnato a Milano con la sua professione di notaio e quando questo finisce si torva di fronte all'obbligo di tornare a casa, con le pive nel sacco come si dice, ossia dando ragione al padre, agli amici che non hanno capito la sua fuga dal modo di vivere borghese. Alla fine comunque, dopo alterne e varie nonché dure vicende, è indeciso se tornare a fare il notaio o continuare a suonare in strada decide di continuare a suonare per strada. Lo aiuta nella decisione di proseguire per lo stile di vita intrapreso un'altra artista da strada. I due suonano proprie nelle vie di Milano e qualcuno riconosce quasi l'ex notaio dicendo alla sua compagna che il suonatore assomiglia molto a Dante Olofredi, il figlio del notaio. Quando la donna gli chiede chi sia, il protagonista risponde dicendo che è un sosia, ciò che significa come il suonatore non abbia più niente a che vedere con il notaio, con l'ex notaio. Con ciò di nuovo viene sottolineata l'inconciliabilità dei due modi di vedere il mondo, quello borghese e quello dell'artista. Accanto al problema centrale testé enucleato sta quello relativo al rapporto con il padre, con i padri, ossia con i genitori, un rapporto dominato dall'incomprensione dei figli da parte dei genitori, di coloro che li hanno messi al mondo e che avrebbero il dovere di capirli. Questi sono presentati come le persone responsabili della situazione psicologica dei loro figli: o del tutto assimilati al loro modo di concepire la vita, ossia quello all'insegna del vuoto di ogni valore dello spirito, o rifiutati, senza che vi possa essere la minima comprensione della personalità dei loro figli la quale in questo romanzo pare essere lì per essere calpestata dagli stessi, incastrata nel letto di Procuste dei loro pregiudizi. Genitori di cui Emilio Longhena evidenzia l'insufficienza come educatori, ciò che risulta come una denuncia di uno stato di cose in famiglia che non può continuare in tal modo, con genitori che non sono all'altezza di svolgere la loro funzione così importante e basilare per la felicità e realizzazione dei figli, ma anche il buon funzionamento della società. Il romanzo è redatto in uno stile chiaro e fluente, si legge tutto d'un fiato e con sempre maggiore interesse per vedere come vada a finire la storia narrata e quando essa termina con il permanere del protagonista nel rifiuto dei cosiddetti valori borghesi impostati prevalentemente alla materialità del successo economico, il lettore si trova da un lato appagato del fatto che ciò si sia verificato, perché così si sente stimolato, seppure solo di striscio, a smuoversi un po' dalla sua mentalità borghese, a considerare anche possibilità diverse di ottiche esistenziali, dall'altro si sente lievemente destabilizzato di fronte ad una decisione, quella del protagonista, che sommuove e rimuove radicalmente tutto il mondo di falsi valori in cui è vissuto per tanta parte della sua vita ed il lettore stesso verosimilmente vive. Nel finale c'è un accordo anche fra i suonatori di strada, ma si tratta non di accordo borghese, bensì di un magico accordo nella creatività artistica, nella corrispondenza di intenti e di stili di vita da viveri nella maggiore libertà possibile.

Rita Mascialino

Rita Mascialino, *Riccardo Abati: Shoah in bianco e nero*. Milano: Leone Editore: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione, 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Riccardo Abati *Shoah in bianco e nero* (Milano: Leone Editore. Vincitore del Premio Franz Kafka Italia ® 2014) si occupa della natura della mentalità espressa dai nazisti la quale è la medesima che può essere espressa da chiunque giudichi l'umanità settorialmente come suddivisa in razze chiare o scure, comunque diverse da quelle cui l'occhio è abituato nel proprio Paese. Un libro che si impernia dunque attorno al problema del persistere del razzismo nella società umana, un'ottica dalle più antiche origini tribali, quando chi apparteneva da un altro piccolo gruppo nella foresta era considerato un nemico solo per la sua appartenenza ad un altro gruppo, anche se della stessa etnia. Un razzismo che vive di piccole idee, di piccoli uomini che non vedono né accettano altro che le proprie idee contrassegnate dal piccolo spazio mentale a disposizione. L'Autore tratta anche il problema della negazione della realtà dello sterminio degli ebrei nei campi di concentramento nazisti in Germania, negazione che è sostenuta dal padre stesso del protagonista, un nazista che ha violentato la madre nel campo nazista, un'ebrea internata appunto nel Lager. Grazie ad un incontro casuale con un africano, un ambulante che vive alla giornata vendendo piccoli oggetti in strada, e che appare al giovane adolescente più saggio di quanti altri abbia mai avuto occasione di conoscere e senz'altro più saggio ed umano del proprio padre, il figlio entrerà in contatto diretto con una mentalità diversa da quella che ha vissuto e assorbito a casa sua tra le pareti domestiche, una mentalità aperta e più capace di sentimenti positivi, che lascia spazio anche alle idee altrui, alle altre culture, alle altre persone che pur aventi idee eventualmente diverse appartengono tutte al genere umano e ne condividono i diritti basilari quali diritto alla vita e all'espressione del proprio pensiero, religioni comprese, alla conservazione dei propri usi di vita se non contravvenenti a quelli degli altri. Il protagonista si stacca ben presto dall'ideologia nazista impersonata dal padre che vorrebbe anche cambiare la storia cancellando la memoria della strage degli ebrei nei Lager che pur sa essere avvenuta e per altro è confermata dalle testimonianze ed ormai storia indelebile del popolo tedesco, a vergogna dell'umanità intera. Così il figlio va in doloroso pellegrinaggio ad Auschwitz alla scoperta e alla conferma di quanto è successo nei tristi anni che hanno visto una fine con la sconfitta della Germania. Il romanzo, scritto in uno stile fluido e nel contempo preciso, mostra un perfetto ingranaggio logico degli eventi, un intreccio ed una trama chiaramente controllabili così che la concatenazione dei fatti guida la lettura e la comprensione da parte del lettore in modo ineccepibile e con una suspense che si intensifica sempre più accompagnando la lettura sino all'epilogo. Notevole è l'approfondimento psicologico degli eventi stessi che non restano mai senza una spiegazione delle motivazioni più segrete e meno dichiarate, così che mai subentra la noia o la narrazione cade in stanca. Riccardo Abati pone esplicitamente al centro della mentalità nazista la formazione del cuore dei giovani nazisti addestrato a non avere pietà per nessuno in nessuna evenienza, in questo affine al film di Dennis Gansel *Napola - Elite für den Führer*, in cui fulcro dell'educazione è la cancellazione di qualsiasi impulso di pietà umana nei giovani allievi della scuola militare. Ed è proprio questo tipo di educazione e addestramento che rende i nazisti capaci di ogni atrocità: dove i sentimenti umani più solidali vengono meno, ogni malvagità trova le porte aperte. Occorre aggiungere, aprendo qui una parentesi, che per altro la cultura tedesca delle origini è tutta imperniata sull'eliminazione di ogni sentimento di pietà considerato una debolezza – vedi tra tutti gli esempi a disposizione il mito di Wotan o Odino, il dio guerriero capo dell'Olimpo germanico, e testo originale della *Canzone di Ildebrando* –, per cui tale abitudine alla spietatezza e alla durezza di cuore è un Leitmotiv della cultura germanico-tedesca che viene messo in risalto sia nel film sia, più indirettamente, nel romanzo di Abati. La differenza sostanziale tra i principi basilari della cultura tedesca delle origini, un'ottica guerriera e impostata al rigore verso se stessi e gli altri ad oltranza, ed il nazismo sta nel fatto che tali principi nel nazismo escono dall'etica guerriera cui contravvengono in pieno e vengono portati agli estremi divenendo pura barbarie e rozza volontà di eliminare qualsiasi

diversità. Tornando al significato generale del romanzo di Abati, alla fine il protagonista rifiuterà il cognome tedesco del padre e prenderà quello della madre, ebrea, ed anche un nome ebraico, si convertirà dunque all'ebraismo sotto la guida del Rabbino, questo come segno di totale distacco da quel modo di pensare che ha condotto insensatamente allo sterminio di un popolo e di tanti altri dissidenti. Anche il tema del rapporto con il padre è centrale in questo libro: nella contrapposizione generazionale tra padre e figlio il perdente è il padre, perde il figlio, la moglie l'ha persa da sempre in quanto violentata, perde il potere della sua ideologia che fino ad una certa età del figlio aveva conservato, e si ritrova da solo chiuso nella propria personalità all'interno della quale non capisce propriamente che cosa stia succedendo, senza comunque riuscire ad abbandonare le idee sbagliate radicate dentro di lui. La shoah, ammonisce l'Autore, non è estinta, può rinascere e ripresentarsi con l'abito dell'attualità tessuto in bianco e nero secondo la contrapposizione tra bianchi e neri insorta in molti, che pure non si definiscono nazisti. Con l'immigrazione dei popoli africani in Europa si sta formando un'ideologia razzista che al di là delle connotazioni storiche è sempre presente nella società umana ed è pronto a far sentire i suoi effetti devastanti non appena solo si abbassi la guardia in qualche modo, così ci dice il bel libro di Riccardo Abati.

Rita Mascialino

Rita Mascialino, *Alessandro Barsotti: Senza pietà!* Empoli FI: Ibiskos Editrice Risolo: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione, 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Alessandro Barsotti *Senza pietà!* (Empoli FI: Ibiskos Editrice Risolo: Vincitore Premio Franz Kafka Italia ® 2014) si incentra su eventi della I Guerra Mondiale entro i quali si svolge la vicenda dell'ufficiale prussiano Klaus Klamm accusato ingiustamente di alto tradimento, la quale dà modo all'Autore di tracciare un quadro psicologico molto pertinente sul tipo di rapporti tra padri e figli all'epoca in Germania. Klaus è figlio del conte Colonnello Erich von Klamm, il quale è l'emblema del militare prussiano, come recita anche il titolo del romanzo, senza pietà, senza sentimenti che possano interferire con gli ordini ricevuti e da eseguire senza nessuna remora. Se all'interno della visione del mondo dei guerrieri in generale non vengono ammessi neppure sentimenti di amicizia che vadano al di là di una semplice relazione operativa, di lavoro, di cameratismo di natura bellica, nei soldati tedeschi in particolare prussiani la disciplina è particolarmente ferrea ed è un punto d'onore non avere pietà di nessuno a fronte degli ordini da eseguire, dell'onore e della fedeltà alla patria. Il giovane Klaus si lascia andare a confidenze con una prostituta al cui fascino non sa resistere ed essa all'interno di un'azione di spionaggio riferisce quanto carpito all'inesperto ufficiale, così che la flotta tedesca viene intercettata e sconfitta dal nemico inglese. Klaus non accetta di essere responsabile dell'intercettazione e cerca di appellarsi al fatto che non ci sarebbero prove del lo spionaggio della prostituta nelle cui reti è ingenuamente caduto. Ma i fatti sembrano condannarlo ed il padre lo fa trasferire senza pietà sul fronte orientale della Romania. Qui viene in contatto con persone di una maggiore umanità durante la festività di Natale che trascorre lontano da casa, dove ha dei genitori che non gli dimostrano affetto e da cui pertanto non vuole recarsi, in un rapporto che si sintetizza nella domanda e nella risposta a casa della contessa, quando questa gli chiede: "Davvero non ha nessuno a casa che lo aspetta?" "Ho mio padre e mia madre: l'uno mi attende per giudicarmi, l'altra per compatirmi" (249, cap. 13). Dunque al centro del romanzo, al di là della vicenda storica, sta il rapporto tra padri e figli all'interno della cultura tedesca, nella quale i figli vengono spietatamente sacrificati alla legge del dovere militare, senza che si cerchi di scoprire cause e concause, motivazioni, colpe certe, circostanze dettagliate, il

tutto nella mancata espressione dei sentimenti di affetto, di alleanza. Klaus Klamm morirà alla fine del romanzo in un'azione militare in cui perderanno la vita anche due suoi amici nell'intento di salvargli la vita. Così muore il protagonista senza che il suo rapporto con i genitori abbia ottenuto un senso, senza che sia stata raggiunta una chiarificazione sul piano dei sentimenti. Lo stile in cui è redatto il romanzo è straordinariamente coinvolgente, le azioni militari si susseguono con brevi descrizioni e dialoghi pertinenti e tali che al lettore sembra di vivere le situazioni di guerra come se fosse di persona nei luoghi stessi, nelle battaglie. Il romanzo è preceduto da una premessa storica che dà una sintesi degli eventi che hanno fatto da corollario alla scoppio della I Guerra Mondiale, molto opportuna e interessante, rapida e comunque in grado di andare in profondità nell'analisi.

Rita Mascialino

Rita Mascialino, *Pino Donato: L'ultima estate*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione, 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Pino Donato *L'ultima estate* (Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Vincitore Premio Franz Kafka Italia ® 2014) narra una storia d'amore destinata a durare per tutta la vita realmente vissuta dall'Autore. Anche nel romanzo, come nella vita, il protagonista è collaudatore presso la Porsche di Zuffenhausen in Germania dove gode della stima incondizionata dei suoi api che ne riconoscono il valore, la precisione, la competenza straordinaria nell'ambito di motori di macchine da corsa ad altissima velocità. Nell'estate del 1973 il protagonista fa la conoscenza di una bellissima giovinetta, delicata e fine d'aspetto nonché dalla personalità dolcissima e se ne innamora essendo corrisposto in pieno. In un'atmosfera ricca di tenerezza e belle occasioni dello stare assieme senza problemi di nessun genere, le giornate scorrono liete, pur mostrando qui e là come dei presagi di sviluppi ignoti che inquietano il protagonista proprio perché non sa a che cosa ascriverli, da che cosa derivino. Particolarmente interessanti sono la struttura del romanzo e lo stile in cui è condotto. La struttura si incentra sul susseguirsi degli incontri tra l'uomo e la donna i quali sono scanditi da orari scritti in cifre e formati non da ore approssimative, ma dall'esplicitazione di ore comprensive di volta in volta addirittura dei minuti, orari i quali ricordano apparentemente il cronometraggio usuale nelle corse automobilistiche, dove ogni minuto e ogni secondo sono registrati necessariamente con precisione estrema. In superficie questo può sembrare strano, in realtà sorge da una strutturazione profonda dell'azione, come andiamo a vedere. I tre mesi trascorsi con la ragazza sono presentati come fossero una corsa verso la meta da scandire minuto per minuto. Gli orari così espressi e sparsi qui e là con una certa frequenza rendono esplicito il passare del tempo che resta per raggiungere la meta, quasi la vita dei due protagonisti fosse una corsa verso la destinazione che si avvicina sempre più. Di fatto la destinazione viene raggiunta alla fine della corsa cronometrata nel crescendo temporale dovuto all'affanno dell'arrivo al traguardo, alla fine del romanzo, ma il traguardo non è il lieto fine, è la morte della ragazza di leucemia fulminante, quella malattia di cui emergevano qui e là inquietanti presagi, avvertimenti appena percettibili in stati psicologici di allarme e malessere senza una causa che fosse conosciuta, precisa, esplicita. Lo stile è chiaro, fluente e segue lo scandire del tempo fino alla fine, accompagna per così dire la corsa del tempo verso la meta, una corsa che sta alla base degli eventi di cui gli orari come accennato, come se il filone conduttore della trama fosse il tempo inesorabile che faccia capolino qui e là sempre verificato e tenuto sott'occhio dal protagonista, quasi fosse consapevole della preziosità e brevità dello stesso, un tempo che è quello della corsa della vita verso la sua meta finale. Ma l'amore del protagonista per quella che fu la donna della sua vita non termina con la morte della ragazza tanto amata. Questo amore si estende

oltre la morte e diviene una foscoliana corrispondenza d'amorosi sensi tra l'Autore proiettato autobiograficamente nel suo personaggio e la sua donna per tutta l'eternità, un amore cui il protagonista resterà fedele per sempre, ciò in una nuova visione dell'uomo futuro, capace di sentimenti che non si esauriscano nel breve tempo, capace di tenere fede ai sentimenti, di onorare il rapporto spirituale con la donna e non solo di considerarla passeggera compagna. Un bel romanzo quello di Pino Donato, che presenta attraverso la vicenda personale romanzata dell'Autore una visione profonda e spirituale della vita, tale che supera la superficie di una quotidianità vissuta alla giornata in direzione materialistica.

Rita Mascialino

Rita Mascialino, *Augusto Grudina: Sequestrato dal destino*. Roma: Europa Edizioni: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione, 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di

Rita Mascialino, *Mauro Lovato: Il regno delle anime*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Rita Mascialino, *Mavie Parisi: Dentro due valigie rosse*. Roma: Giulio Perrone Editore: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Rita Mascialino, *Erika Rigamonti: Binario 7*. Faenza RA: Mobydick: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Rita Mascialino, *Laura Sabatino: La distrazione*. Roma: Giulio Perrone Editore: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Menzione d'Onore:

Rita Mascialino, *Natino Lucente: Lettere (tre donne, tre storie)*. Torino: Genesi Editrice: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Menzione d'Onore: Recensione.

Sezione **RACCONTI**

Rita Mascialino, *Cinzia Sardella: Edificazioni*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Primo Premio: Recensione.

Rita Mascialino, Andrea Polini: *Cinque casi per il maresciallo Ferrari*. Massarosa LU: Marco Del Bucchia Editore: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Secondo Premio: Recensione.

3.Enrico Taddei, (2013) *Gli amori dell'altopiano*. Roma: Gruppo Editoriale L'Espresso: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Terzo Premio: Recensione.

Premi Speciali della Giuria:

Rita Mascialino, Aldrigo Grassi: *La pendenza di Zena. Racconti brevi di fine Novecento*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Menzione d'Onore:

Rita Mascialino, Riccardo D'Auria: *Cara Miralda*. Fano PU: Caosfera Edizioni: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Menzione d'Onore: Recensione.

Sezione **POESIE**

Rita Mascialino, Cosimo Pirisi: *Cento ballate a Sud d'Jchnusa*. Scandicci Firenze: Mef Maremmi Editore: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Primo Premio: Recensione.

Rita Mascialino, Fabiola Girardi: *Un pensiero si guarda attorno*. Rovigo: Editrice Leonardo: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Secondo Premio: Recensione.

Rita Mascialino, Maddalena Bonelli: *Giorni scalzi*. Villanova di Guidonia RM: Aletti Editore: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Terzo Premio: Recensione.

Premi Speciali della Giuria:

Rita Mascialino, Ester Cecere: *Fragile. Maneggiare con cura*. Napoli: Kairós Edizioni: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Rita Mascialino, Marco Pirritano: *Anima camaleonte*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Sezione **SAGGI**

Rita Mascialino, *Giovanni Maga: AIDS: la verità negata*. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Primo Premio: Recensione.

Rita Mascialino, *Santa Costanzo & Renzo Scortegagna: La difficoltà di essere speciali*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Secondo Premio: Recensione.

Rita Mascialino, *Alessandro Bani: La menzogna e l'inganno*. Livorno: Casa Editrice Debatte: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Terzo Premio: Recensione.

Premi Speciali della Giuria:

Rita Mascialino, *Stefania Elefante: Roberto Bracco – Il novelliere dimenticato*. Montecovello CZ: Società Editrice MonteCovello®: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Rita Mascialino, *Paolo Leandri – Adriana Zennaro: Federico II di Svevia: miti e leggende*. Roma: Europa Edizioni: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Rita Mascialino, *Elisabetta Pucci: Attraverso il cuore*. (- -): Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Rita Mascialino, *Andrea Romanazzi: Guida alla Dea Madre in Italia*. Roma: Venexia: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Rita Mascialino, **Cinzia Sardella**, (2006) *Mi fecero comandante. I 50 anni per mare del comandante Anchise Bertacca sullo sfondo di cinque guerre*. Viareggio LU: Pezzini Editore: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Sezione **TESI DI LAUREA**

Rita Mascialino, *Giulia Quaranta Provenzano: La crisi della Teodicea nel 'Candide' di Voltaire*. Università degli Studi di Genova (Tesi di Laurea Anno Accademico 2010-2011): Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Primo Premio: Recensione.

Rita Mascialino, *Marianna Antongiovanni: Storia della catarsi, fra Aristotele e Lessing*. Università degli Studi di Pisa (Anno Accademico 2001-2002): Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Secondo Premio: Recensione.

Rita Mascialino, *Rosalba Griesi: Kaikeyi, l'evoluzione di un'eroina indiana: dal Ramayana ad Amreeta Syam*. Università degli Studi della Basilicata Potenza (Anno Accademico 2012-2013): Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Terzo Premio: Recensione.

Premi Speciali della Giuria:

Rita Mascialino, Michele Canalini: *L'angoscia nell'epistemologia di Leopardi*. Università degli Studi di Urbino (Anno Accademico 2012-2013), Tesi in Filosofia: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: **Premio Speciale della Giuria:** Recensione.

La Tesi di Laurea in Filosofia di Michele Canalini *L'angoscia nell'epistemologia di Leopardi* si incentra, come esplicitato nel titolo, sulla semantica dell'angoscia strettamente correlata al pessimismo di Leopardi poeta e pensatore, aggiungo anche e prima di tutto uomo, ciò che non può essere diversamente. Perché ritenga opportuno sottolineare che non possa essere diversamente in relazione all'unione dell'uomo al poeta e al pensatore, non sta certo nel dato di fatto scontato che senza l'uomo non ci possano essere neanche il poeta e il pensatore, ma nel dato di fatto meno ovvio che ogni emozione, sentimento, ogni pensiero, dal livello più insignificante a quello più significativo, non possono che essere correlati ad un vissuto concreto, ad un'esperienza dell'uomo diretta o indiretta semplice o complessa attraverso la quale le emozioni, i sentimenti ed i pensieri inevitabilmente sorgono con quella colorazione per quanto possa anche apparire il contrario nella superficie della consapevolezza. Questo detto in quanto sia le emozioni che i sentimenti possono essere rimossi al punto che non se ne individuino l'origine, come pure i pensieri ad esempio possono essere astratti al punto da oscurare la loro origine dal concreto, ciò che ai fini di un'analisi scientifica non può essere posto in secondo piano e meno che mai dimenticato – quando parlo di concreto parlo di un concreto filtrato come tale all'interno della personalità dell'individuo, non un concreto di fatti esterni che in quanto tali non sono interessanti per l'indagine del significato. Venendo ora direttamente al lavoro di Michele Canalini, esso è eminentemente di tipo comparativo sul piano storico-culturale ed è finalizzato entro questo ambito a dare uno sguardo prospettico in aggiunta nonché, di conseguenza, una più puntuale collocazione culturale del pensiero di Leopardi filosofo rispetto a quanto rilevato nell'ambito degli studi già noti in materia. Non è semplice sintetizzare il lavoro di Canalini in quanto esso presenta una quantità notevole di snelle citazioni autorevoli come pure estrapolate dagli scritti di Leopardi – *Canti, Operette Morali, Zibaldone e Lettere* fra l'altro –, nonché di informazioni storiche e di riflessioni personali dello studioso. Anzi, questa tesi, come ci si può augurare data la ricchezza di spunti storici e teoretici presenti in essa, potrà servire e sarà ottimo se servisse all'Autore come canovaccio o sintesi per una serie non breve di studi approfonditivi dei concetti importanti presentati sull'argomento, già in sé molto interessanti. Così anche per il lettore sarà proficua la stimolazione ad associazioni psicologiche e culturali fornite dalla trattazione di Canalini. Ci soffermeremo dunque qui nel breve spazio solo su alcune idee molto generali e ritenute essenziali tra le molte formulate da Canalini attorno al concetto dell'angoscia che nell'angolazione proposta dallo studioso non è tanto o solo effetto quanto ruota portante e traino attivo dei tre pessimismi fondamentali di Leopardi, individuale, storico, cosmico, ciò che consoliderebbe la visione di Leopardi come un precursore di tratti di rilievo attinenti all'esistenzialismo, per alcuni studiosi anche già come un esistenzialista vero e proprio *ante litteram*. Al proposito l'Autore, molto opportunamente, si sofferma sul significato del termine *angoscia* ricordandone le origini latine da *angere-angustia*, stringere-strettezza. Canalini evidenzia con il suo riferimento all'analisi etimologica che il concetto di angoscia ha a che fare con una strettezza, con una strettoia che di per sé spinge all'azione e toglie dalla stasi onde sfuggire all'impressione di essere imprigionati in qualche modo e misura, ossia negli stati di salute mentale produce la disposizione a liberarsi dall'oppressione e funge così da fonte ideale per la riflessione profonda, salvo poi a creare un circolo vizioso altamente produttivo in termini di sviluppo dell'uomo culturale: più si conosce, più sale l'angoscia. Questo nell'uomo animale parlante e pensante a livelli sofisticati, mentre le persone semplici non conoscono o non conoscerebbero l'angoscia in uguale misura e comunque del tipo accennato perché non riflettono in uguale misura e con uguale qualità e, per rimanere entro il circolo leopardiano evidenziato da Canalini, non riflettono perché non conoscono l'angoscia. Il pastore errante dell'Asia è più felice o meno infelice dell'intellettuale perché ha poche scelte di fronte a sé, ciò per cui, quasi come gli animali non parlanti, non umani, non è assalito dall'angoscia che invece viene prodotta da un esistere trascorso

per buona parte nell'intelletto, nell'intellettualità, nel conoscere, nel sapere, nell'aver tante opportunità di pensiero e di azione tra cui scegliere. Si tratta di un concetto, quello dell'angoscia, che ha in ogni caso confini piuttosto incerti e può provocare equivocazioni, sovrapponendosi esso spesso nell'uso comune ed anche specialistico, al di là di ogni differenziazione, al concetto di *paura*. Per quanto attiene alla differenziazione tra angoscia e paura, Canalini cita anche le opinioni di Freud in merito, tra cui: la paura come conseguenza di un evento o situazione o simili noti o comunque provocati da qualcosa di cui si può agevolmente venire a capo, mentre l'angoscia – aggiungiamo: pur sorgendo anch'essa sempre da qualcosa di molto preciso e definito –, se ne distanzia anche del tutto in quanto non di rado o anche quasi mai il dato preciso della sua causa è rintracciabile nella vita psichica del cervello per gran parte inconscia oltre al fatto che l'angoscia riferita al sapere di dover morire e di essere per il nulla non è risolvibile in nessun modo, tranne che in una ipotizzata vita *post mortem* con tutte le incertezze che ciò implica e che sono compatibili comunque con il persistere di un certo tasso spesso anche molto alto di angoscia. Certo, il pessimismo e l'angoscia di Leopardi sorgono anche e si moltiplicano in seguito ad evidenti situazioni concrete: malattie gravi, solitudine sino all'isolamento nelle mura del castello paterno, astinenza più o meno totale in ambito sessuale, precocità degli studi astratti, eccesso di intellettualità ed altro, ma vi è in Leopardi, come sottolinea Canalini, anche un'angoscia che pare connaturata al vivere, all'esistere, la quale funge da perno e da ruota portante al suo pessimismo nelle sue varie rappresentazioni a loro volta poste sullo sfondo della noia recante con sé il senso di vuoto e di corrispondente nulla o vacanza di ogni cosa, nulla che è origine e fine di tutte le cose per un Leopardi non credente, ossia nulla che il pensatore non riscatta in nessuna misura neanche puramente ipotetica in una vita cosiddetta dello spirito nell'al di là, nulla si salva dunque della vita terrena la quale inizia dal nulla e termina nel nulla, ciò che per Leopardi toglie senso al vivere stesso e aumenta l'angoscia a sua volta. È questo concetto leopardiano del nulla, di religiosa e mitica memoria nel nuovo contesto ateistico del poeta, quello che va di pari passo con il senso di angoscia che ne deriva inevitabilmente per tutti gli umani non appena capiscano che devono morire, senso di angoscia che successivamente al suo sorgere con la vita funge da base indistruttibile e da magnete per tutti i tipi più diversi di angoscia. Canalini, come accennato, pone Leopardi come anticipatore dell'angoscia di stampo esistenzialistico e al riguardo cita Kierkegaard e Heidegger, il pensiero dei quali è incentrato emotivamente sull'angoscia. Di fronte alla sopra citata possibilità di scelta tra le varie opzioni offerte dall'esistere finito, l'importanza della scelta stessa diventa cruciale e angosciante in massimo grado in quanto, con Kierkegaard, o si attua una scelta o l'altra ed una scelta esclude l'opportunità dell'altra, e con Heidegger la grande disponibilità di scelte possibili in una vita finita genera angoscia per timore di sbagliare e di nuovo perché una scelta esclude tutte le altre opportunità, mentre in un esistere ipoteticamente infinito la scelta non avrebbe importanza in quanto nessuna scelta escluderebbe le altre che rimarrebbero sempre possibili. L'angoscia di Leopardi dunque appare nell'analisi di Canalini connaturata all'esistere finito ed è nella finitezza dell'esistere che scegliere può divenire molto arduo e dare luogo all'irrisoluzione che aumenta con l'aumentare delle conoscenze le quali aumentano la disponibilità delle scelte e con esse l'angoscia. Tale angoscia di Leopardi, la sua estrema sofferenza e disperazione senza via d'uscita, secondo l'analisi di Michele Canalini, è ciò che lo ha o lo avrebbe sospinto verso il conoscere, verso la ricerca di un'uscita dalla stasi prodotta dalla noia, verso la ricerca di un'uscita dal nulla della vita proprio riconoscendo di essere per il nulla, conoscendo di essere per la morte, dopo la quale, per Leopardi come già detto, non vi è alcuna redenzione di tipo teologico in una vita dell'oltretomba, ma appunto solo il niente di tutto. Lo studioso cita tra le altre possibili fonti dell'angoscia leopardiana Lucrezio ed Epitteto conosciuti da Leopardi, anzi Epitteto anche volgarizzato da Leopardi stesso. Si tratta di alcune impostazioni simili nel *De rerum natura* di Lucrezio – vedi natura come forza malefica e tema della minore infelicità ed angoscia degli animali non parlanti rispetto all'uomo –, di altre nel *Manuale* di Epitteto con esiti comunque opposti: Epitteto consiglia di evitare l'angoscia attraverso la distinzione tra quanto dipende dalla propria volontà e quanto dipende dalla necessità delle cose o dalla volontà altrui, mentre Leopardi vuole

evitare la noia, non l'angoscia che lo tiene vivo e capace di reazione. Verso la fine della tesi Michele Canalini cita tra l'altro un passo del *Dialogo della Natura e di un islandese* nelle *Operette morali*, che è il caso di riportare: "Natura. Chi sei (...)? Islandese: Sono un povero islandese che vo fuggendo la Natura (...) Natura: Così fugge lo scoiattolo dal serpente a sonaglio, finché gli cade in gola da se medesimo. Io sono quella che tu fuggi" (50). Come non associare tale asserzione leopardiana con il celebre racconto kafkiano *Kleine Fabel, Piccola favola*. Il topo kafkiano è angosciato dalla vastità del mondo e, aggiungiamo qui *ad hoc* per la nostra comparazione, delle sue enormi opportunità e dei pericoli, tanto che vorrebbe un luogo più ristretto per stare più tranquillo ed angosciarsi di meno. Pertanto è contento di vedere delle mura che restringano lo spazio così che si avvicina alle mura, ma molto rapidamente le mura si fanno tanto vicine che il topo entra nell'ultima stanza oltre la quale non c'è più nessun rifugio e dove trova la trappola, il gatto che lo aspetta e se lo mangia dicendogli che deve solo cambiare direzione, cambiamento che non può più fare essendo ormai troppo tardi. La parabola di Kafka tratteggia l'angoscia del topo per la morte che incombe nello spazio aperto a tutte le possibilità e con ciò a tutti i pericoli e cui va incontro proprio cercando di sfuggire l'immenso spazio aperto per rinchiudersi al sicuro, un sicuro che rappresenta comunque la sua fine. Che il gatto gli dica che deve cambiare direzione è l'estrema beffa dell'ineludibilità della trappola mortale che attende tutti, esattamente come per lo scoiattolo leopardiano del discorso della Natura che spinto dalla paura di morire o dall'angoscia di morte e delle infinite possibilità di scelta va a finire nelle fauci del serpente cercando di scappare e salvarsi. Kafka usa *Angst* per qualificare lo spavento del topo, ossia usa il termine che corrisponde ad *angoscia*, ma che ingloba anche il significato di *paura*, per la quale sta in tedesco il termine più adeguato *Furcht* parallelo al latino *pavor* da *paveo*, ma mentre *Furcht-paura* non può mai stare per angoscia, *Angst* può stare sia per angoscia che per paura, riproponendo l'incertezza dei confini semantici di cui sopra. La scelta kafkiana di *Angst* in luogo di *Furcht* rivela la componente angosciante dello spavento del topo, la paura di base del grande nemico invisibile, rientra quindi nel concetto di angoscia leopardiano, esistenzialistico di Kierkegaard e più tardi di Heidegger. Che Kafka abbia letto Leopardi in tedesco o in italiano, lingua che conosceva, non ci importa in particolare qui, ciò che conta in questa citazione è che entrambi parlino di angoscia in modo affine. Così si può vedere un tratto di esistenzialismo senz'altro in Leopardi, come pure in Kafka e tale che accomuna i due scrittori per più di un aspetto. Tornando dopo il parallelo Leopardi-Kafka al lavoro di Michele Canalini, esso, come accennato, risulta denso di riferimenti fertili per ulteriori approfondimenti in vere e proprie pubblicazioni singole tali da costituire un possibile ed interessantissimo *corpus* di studi filosofici leopardiani che prendano il via dalla presenza dell'angoscia quale veicolo di conoscenza. Una lettura, quella di questo libro, utile e, perché no, anche piacevole, scritta scorrevolmente senza pesantezze evitabili e capace di dare una corretta angolazione sulla natura dell'angoscia leopardiana. Un augurio a Michele Canalini perché voglia proseguire nell'opera iniziata.

Rita Mascialino

Rita Mascialino, *Nicola Grolla: Soggetto e rappresentazione. Il problema della soggettività in Jacques Lacan e Alain Badiou*. Università degli Studi di Padova (Anno Accademico 2013-2014): Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Rita Mascialino, *Giulia Quaranta Provenzano: (Anno Accademico 2012-2013) Il mostro da prodigium a incarnazione della diversità*. Università degli Studi di Genova (Anno Accademico 2012-2013): Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Sezione **SECONDO UMANESIMO ITALIANO**

Rita Mascialino, *Erminia Abignente: Michael Krüger lirico – La sua opera tra il 1976 e il 1990*. Università degli Studi di Udine (Anno Accademico 1996-1997): Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.

Rita Mascialino, *Simona Tarzia: La Poetica di Encolpio e il Ritratto di Petronio*. Università degli Studi di Genova (Anno Accademico 2009-2010): Premio Franz Kafka Italia ® 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione.
